

Di notevole interesse i due capitoli finali: il decimo (*La legibility*) pone al centro la dimensione della lettura, dell'uso del libro da parte del lettore, tanto più interessante quanto più difficile da indagare, mentre l'ultimo (*Parole conclusive sulla descrizione*) presenta le problematiche connesse alla descrizione del libro antico, con distinzione degli scopi dei cataloghi e delle bibliografie tratteggiando la storia dell'interesse, degli studi, dei dibattiti e delle normative riguardanti la descrizione e catalogazione del libro antico, con particolare riguardo all'Italia (SBN(A) e REICAT). Di grande aiuto l'apparato iconografico, come per esempio la presentazione sinottica della trascrizione facsimilare di un frontespizio e della sua descrizione in SBN. In quest'ultima parte vengono sottolineati ulteriori spunti di ricerca, da quello relativo all'assenza di studi sul 'genere' della pubblicazione a quello riguardante la necessità di un ulteriore livello di catalogazione, quello per le raccolte omogenee di libri antichi, preliminare alla consueta catalogazione delle singole parti della raccolta.

A chiusura del testo, Baldacchini lascia la sua impronta (per restare in tema) ironica nel *Congedo*, valido sostituto delle consuete 'conclusioni', non previste in questa pubblicazione a motivo, spiegato da lui medesimo, della natura stessa di questo lavoro. L'auspicio, in stile *agée* proprio come in un libro antico, si articola in una *climax* di cinque ipotesi sugli esiti di quest'opera per il lettore e, parallelamente, per il suo autore, il quale, con la citazione manzoniana finale «non si è fatto apposta», prega di voler credere alla sua non intenzionalità dell'eventuale noia procurata (ipotesi remota, vien subito da dire).

In conclusione, questa ricca pubblicazione è a mio avviso una rigorosa ma piacevole narrazione, che presenta nei suoi contenuti e destinatari un'apertura, un respiro che vanno oltre le precedenti edizioni e anche oltre il consueto concetto di 'manuale': può essere di aiuto nella didattica, ma anche nella ricerca, a motivo dei suoi generosi spunti sui nuovi percorsi di indagine.

Nella mia prospettiva di bibliotecaria accademica, in permanente dialogo con la *mission* dell'università, questa pubblicazione sembra accogliere e far proprie, accanto alle tradizionali intenzioni didattiche e di ricerca, anche la terza missione: quell'apertura alla società e al territorio, oggi tanto attuale (accanto a una prefigurata 'quarta'), qui rappresentata da un'impostazione coinvolgente anche per un lettore semplicemente curioso.

A fine lettura la mia prima impressione è stata quella di un percorso fluido, alla (ri)scoperta della ricchezza, materiale e immateriale, nonché della complessità, del libro antico a stampa, spesso accompagnato da inediti e originali punti di vista. Il lettore potrà sentirsi condotto a sicuri approdi ma anche stimolato a ulteriori domande e ad avventurose partenze, alla scoperta di quanto c'è, e ancora ci sarà, di nuovo sul libro antico e sulla sua 'bellezza tanto antica quanto nuova'.

Fiorenza Ciaburri Scinto

*Biblioteca di Area umanistica, Università di Foggia*

*Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, a cura di Fiammetta Sabba. Firenze: Firenze University press, 2019. 209 p.: ill. (Biblioteche & bibliotecari; 3). ISBN 9788864539621 (cartaceo); 9788864539638 (e-book: PDF).

Non è necessario ricordare quanto le edizioni critiche dei racconti di viaggio risultino utili agli storici o quanto grande sia il loro contributo alla storia delle rappresentazioni, a quella delle pratiche materiali dello spostamento e del soggiorno temporaneo nelle città di Antico Regime e alla storia sociale e dei luoghi di sapere, spesso descritti con accuratezza e perspicacia dai viaggiatori. I diari dello studioso e bibliotecario fiorentino Angelo Maria Bandini (1726-1803), che viaggia in Lombardia e in Piemonte nel 1778, poi a Roma e a

Napoli nel 1780 e nel 1781, non fanno eccezione. Conservati presso la biblioteca Marucelliana di Firenze (mss. B.I.16 e B.I.18), sono già stati oggetto di curatele parziali. Fiammetta Sabba fornisce qui un'edizione critica della parte romana, corrispondente ai soggiorni che Bandini effettua dal 30 ottobre 1780 al 14 gennaio 1781 e poi, di ritorno da Napoli, dal 7 aprile al 4 maggio 1781. L'edizione, molto accurata, è corredata da tre capitoli introduttivi, da un ricco apparato di note, da appendici iconografiche e da un prezioso indice dei nomi e delle collezioni citate dal bibliotecario viaggiatore.

Sono molte le piste che questa edizione invita a seguire. Ci si limiterà a presentarne tre. La prima riguarda le scritture del viaggio e la materialità del loro supporto – un aspetto, questo, che altre edizioni recenti hanno analizzato con rinnovata attenzione: si pensi alle *Éphémérides romaines (14 mars-14 octobre 1775)* di François de Paule Latapie, pubblicate a cura di Gilles Montègre (Classiques Garnier, 2017). A differenza del *Diario di viaggio in Piemonte e Lombardia* di Bandini (ms. B.I.16), copia ben curata e pronta per una pubblicazione mai avvenuta, il *Diario di viaggio a Roma...* (ms. B.I.18) ha l'aspetto di un *work in progress*. Redatto su pagine bipartite, presenta molte note marginali (integrate con chiarezza nel testo dalla curatrice) che permettono di cogliere il lavoro sul testo e le precisazioni aggiunte, in alcuni casi, parecchi anni dopo. Bandini eccelle nell'arte della formula *post mortem*, di spietata franchezza: chi ha dimestichezza col personaggio vi riconoscerà i giudizi perentori riportati sulle cartelle della sua corrispondenza, già studiati da Maria Monica Angeli (*Ritratti di contemporanei*. In: *Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, a cura di Rosario Pintaudi, Sicania, 2002).

Se il testo è uno strumento di memoria per il futuro, lo è anche per il passato. La narrazione di Bandini è profondamente modellata dai ricordi dei suoi precedenti viaggi (le biblioteche frequentate negli anni della formazione, le vecchie conoscenze che rivede a Roma), che la rendono simile a un palinsesto. Il racconto di viaggio dialoga con il racconto non scritto della memoria, ma anche con l'universo delle scritture del bibliotecario. La redazione quotidiana, probabilmente serale e scandita dalla data del giorno, menziona molte altre pratiche di scrittura, prima fra tutte quella legata alla corrispondenza, che occupa una parte delle sue giornate. Le copie di iscrizioni, di titoli di opere, le citazioni precise fanno pensare che il viaggiatore raccogliesse appunti e note nel corso delle sue visite. I molti biglietti, lettere, fascicoli a stampa o manoscritti, le note delle spese sostenute raccolti tra le pagine del diario (e accuratamente descritti in appendice, p. 158-161 e 166-173) finiscono per farne un oggetto composito, un 'tesoro' del viaggio.

In secondo luogo, come fa giustamente notare la curatrice del volume, il racconto di Bandini mette in scena un *tableau vivant* dei modi di socialità della Roma dell'epoca: vi si incontrano e vi si incrociano il mondo delle cerimonie ecclesiastiche, quello dei salotti dell'alta società e quello delle istituzioni culturali. L'estrema attenzione rivolta dal bibliotecario alla composizione delle collezioni, allo stato dei manoscritti, alla loro circolazione e alle annotazioni degli studiosi ne fa una fonte di prim'ordine per la storia delle biblioteche romane, come testimoniato dall'apparato di note. Al di là degli elementi di storia dell'erudizione, questo racconto permette anche di proseguire la riflessione sulle biblioteche come luoghi di visita, di scambio e di lavoro intellettuale, aspetti già evidenziati da un'altra opera della stessa Sabba (*Viaggi tra i libri*. Serra, 2018). Particolarmente interessanti sono le osservazioni che Bandini riporta sull'apertura – o meglio, sulla non apertura – al pubblico delle biblioteche romane, sullo stato dei cataloghi, sullo zelo professionale dei bibliotecari (o, a contrario, sul bibliotecario della Barberiniana, che «con dieci scudi di provvisione, ed una comoda abitazione, [...] la tiene aperta solamente il giovedì», p. 74), considerazioni che l'indice dei luoghi permette di reperire facilmente.

Il racconto di Bandini potrebbe, infine, prestarsi a una storia delle emozioni del viaggio. La descrizione neutra, precisa e fattuale delle proprie attività alla quale l'abate per lo più

si limita non fa che rendere più visibile nella narrazione il manifestarsi di sentimenti più forti. È il caso della sorpresa che questi prova nello scoprire le nuove sale della Biblioteca Vaticana (p. 48) o del dispiacere di dover lasciare le meraviglie di Villa Albani (p. 54): pagine da cui traspare una franchezza che va ben oltre l'ammirazione di convenienza spesso presente nei racconti di viaggio. A tal proposito, il lungo incontro del bibliotecario con papa Pio VI, il 10 dicembre 1780, costituisce uno dei punti culminanti del soggiorno romano (p. 82-86).

Per la ricchezza dei contenuti, questa edizione interesserà dunque lo storico delle istituzioni culturali della Roma moderna così come quello dei viaggi o quello delle scritture della memoria, siano queste itineranti o sedentarie.

Emmanuelle Chapron

*École pratique des hautes études, Aix Marseille Université*

Francesca Romana Grasso, *Primi libri per leggere il mondo: pedagogia e letteratura per una comunità educante*. Milano: Editrice bibliografica, 2020. 235 p.: ill. (1 saggio; 18). ISBN 9788893572132 (cartaceo); 9788893573368 (e-book: ePub).

Il saggio ha lo scopo di illustrare al pubblico un'interpretazione del mondo dell'infanzia e di chi se ne prende cura in relazione ai libri di qualità destinati ai bambini. In quanto dottore di ricerca in Scienze dell'educazione e studiosa di letteratura per l'infanzia, Grasso offre una visione competente e allargata destinata a insegnanti, operatori, genitori e bibliotecari specializzati nell'ambito del libro rivolto ai piccolissimi e nel suo miglior utilizzo per assisterli nella crescita. Si tratta di una visione fondata sulle più significative esperienze pedagogiche del Novecento diffuse in Occidente e arricchita dalla pratica e dall'esperienza dell'autrice nei servizi per bambini da 0 a 6 anni di varie località dell'Italia centro-settentrionale. Assunto fondamentale è che un progetto di lettura condiviso da un'*équipe*, o almeno da un soggetto trainante, ha grandi possibilità di essere efficace; dunque non è il caso di scoraggiarsi di fronte a primi cenni di disinteresse. In molte strutture i volumi di qualità vengono custoditi fuori dalla portata dei bambini, mentre quelli a disposizione sono cartonati o rotti: una scelta da mettere in discussione, poiché rivela la sfiducia degli adulti verso le capacità dei bambini e non consente loro di imparare gradualmente a rispettare i libri. Per il proprio sviluppo i piccoli non hanno necessità di sollecitazioni da parte degli adulti: ciò che conta nei primissimi anni è la libertà di movimento, il senso di sicurezza e la 'co-costruzione' di una relazione significativa tra bambini e adulti, e il libro può essere un importantissimo veicolo facilitatore di queste dinamiche.

Il testo presenta inizialmente un *excursus* storico da Pestalozzi a Munari, passando per Itard, Montessori e altre figure ed esperienze che hanno lasciato importanti eredità. Più avanti si concentra sull'integrazione e le buone pratiche nei 'servizi 0-6 anni' e nelle biblioteche, ponendo l'accento sugli ambienti costruiti per essere accoglienti e aperti, soprattutto per non intimidire i fruitori, e sull'importanza e la centralità di un'offerta di alta qualità. In particolare il volume evidenzia un messaggio implicito e allo stesso tempo portentoso, che una biblioteca ben organizzata può comunicare ai cittadini, soprattutto quelli in crescita: «hai molti diritti, hai alcuni doveri, se ognuno fa quel che può, le cose funzionano e vinciamo tutti» (p. 87). L'autrice inoltre sottolinea con forza che la competenza e le strategie di comunicazione di un bibliotecario specializzato nella letteratura per ragazzi sono molto complesse e trasversali, e non si possono improvvisare.

La seconda parte del volume è dedicata alla presentazione di una rassegna di titoli con relative note bibliografiche e di autori prestigiosi: tra gli altri Hoban, Komagata, Tullet. È